

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Spazio: in ab. Proletari 45%
Comma 2018 art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 4/2004 - anno XIII

€ 2,50

EDITORIALE

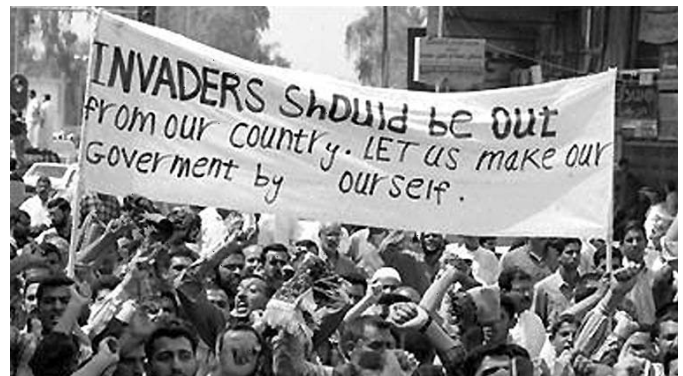
IRAQ. La lotta deve continuare

di Carla Francone

Qualche mese fa la RAI ha ritirato dall'Iraq alcuni giornalisti perché ritenuti pro resistenza. Il fatto non sussiste, ma il centrosinistra continua a preoccuparsi del conflitto di interessi contando quante volte Berlusconi appare sulla Tv di Stato, cosa del tutto normale, considerando che è presidente del Consiglio. Non si preoccupa, invece, dei terribili servizi di Monica Maggioni che, al seguito delle truppe angloamericane fin dall'inizio della guerra si limita a leggere le veline, cioè le notizie favorevoli agli interessi di invasori e alleati. Delle torture, delle quali si è venuti a conoscenza tramite mass-media stranieri (o probabilmente tenute appositamente nascoste), dopo aver inondato i giornali sono sparite; sulla violazione della stessa Convenzione di Ginevra si tace (come a Guantanamo, o nelle carceri israeliane). Gli Stati Uniti, ovviamente all'oscuro di tutto (come il governo italiano!), prima decidono di ammodernare il carcere dandogli un nome nuovo e poi di abatterlo. Così con le macerie si eliminano anche le prove. Nel frattempo avanzano le "nuove figure": il presidente Ghazi Al Yawar che dice "chi ha fatto parte della resistenza contro l'occupazione Usa (allora resistenza è! - ndr) ora dovrebbe dimostrare di essere un vero patriota. Siamo pronti a concedere l'amnistia. E il primo ministro Iyad Allawi. La Contini, il governatore italiano che si è insediata promettendo la creazione di migliaia di posti di lavoro (mai visti), piange al passaggio dei poteri (o forse per la perdita del compenso) e Bush arriva al vertice Nato con il biglietto di annuncio firmato Condoleezza Rice dove aggiunge "Che la libertà regni".

Il meccanismo è il solito. Come strumento degli Usa sono stati Bin Laden e Saddam Hussein ora lo è Iyad Allawi. Ex medico e uomo d'affari scita, esule a Londra dal '71 è noto per essere legato alla Cia e al M16. Nel suo primo discorso ha subito messo le cose in chiaro: "Avremo bisogno della partecipazione delle forze multinazionali per sconfiggere i nemici dell'Iraq. Entreremo in una coalizione coi nostri alleati per portare a termine questo obiettivo". È così che la tanta sbandierata libertà dell'Iraq, ora paese normale (!?) e del nuovo vero governo degli iracheni si traduce in presenza certa di basi Nato (che addestrerà le forze di sicurezza) e di militari statunitensi (sono già pronti altri 25mila), in limitazione della libertà - è lo stesso vicepresidente Jaafari a dire "dovremo rinunciare a qualcuna delle nostre libertà pur di riportare l'ordine nel paese" -, in repressione e perfino in pena di morte. Si conferma anche la presenza dell'esercito dei mercenari. Cosa cambia dunque per l'Iraq? Cambia il burattino. L'abbiamo già visto e l'abbiamo a suo tempo detto ai compagni iracheni: o si ha la forza di fare una rivoluzione e di capovolgere Saddam Hussein o se si pensa, come loro pensavano, che gli americani sarebbero stati utili per abbattere il dittatore e, in un secondo tempo, avrebbero sconfitto gli Stati Uniti, sarebbe stato enormemente difficile.

In Italia abbiamo fatto la Resistenza, cacciato il nemico straniero, giustiziato il dittatore Mussolini, ma abbiamo le Basi Usa e Nato. Le ha volute De Gasperi, la Dc e tutti coloro scesi a compromessi nel momento della ricostruzione del Paese. Dopo 50 anni di lotte, non solo non siamo in grado di buttare fuori questa occupazione straniera del nostro territorio (e tantomeno di uscire dalla Nato), nonostante sia da sempre un obiettivo dei



comunisti e del movimento antimperialista, ma, proprio in questo periodo, sono allargate, ammodernate e rafforzate.

Comunque in Iraq una Resistenza c'è e ha messo in crisi l'occupazione e Bush, in corsa per la rielezione, ha bisogno di una nuova strategia per il controllo sull'Iraq. Che continua in altre forme. Da quando è presidente (e prima ancora visti i brogli della Florida) ne ha combinate veramente di tutti i colori, anche per lo stesso elettorato americano: ha scatenato una guerra in Jugoslavia, in Afghanistan, ha mentito sulle armi di distruzione di massa in Iraq; ha presentato una nuova guerra come una passeggiata ma che ha prodotto, oltre migliaia di morti civili iracheni e danni incalcolabili, più di 1000 morti americani (che non fanno più notizia). Ha dovuto affrontare le torture contro gli iracheni alle quali si aggiungono quelle contro gli afgani nel Paese e a Guantanamo. Per non parlare della gestione dell'11

settembre.

Comunque il cambiamento in Iraq - come un eventuale cambio a Washington - non deve farci desistere dalla nostra lotta. Gli imperialisti proseguono nello sfruttamento e nel dominio di tutto il mondo. Powell, che dopo un anno ha confessato i suoi dubbi sull'arsenale di Hussein, è già stato in Sudan (preceduto dalla Boniver che ha portato, a suo dire, miliardi del governo italiano). Un altro intervento umanitario? No un buon mercato. In questo paese il petrolio ha un'alta qualità per il basso tasso di zolfo. Gli Usa hanno già le mani sull'Africa: in Nigeria, in Ciad dove, l'oleodotto è finanziato da un consorzio formato anche da Petronas, ExxonMobil, Texaco e dalla... Banca mondiale. Non è un caso che la Tv dello Stato Berlusconi-Fini abbia iniziato a trasmettere servizi sull'Africa e le "sue" disgrazie.